



COMUNITÀ PARROCCHIALE DI CEREÀ



**IO SONO CON VOI
NON ABBIATE PAURA!**



RESURREZIONE PASQUA

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «**Donna, perché piangi?**». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «**Donna, perché piangi? Chi cerchi?**». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20, 11-18). In questo tempo, che è per tutti un lungo sabato santo di sofferenza, di tristezza, di dolore e di morte, più che le nostre parole valgano per tutti quelle di Gesù. Maria Maddalena vicino al sepolcro piangeva cercando Gesù. Non so se quando leggerete questo giornalino saremo usciti dal contagio del coronavirus. So però che Gesù alla Maddalena piangente non ha risparmiato la domanda: «**Chi cerchi?**»? Ognuno di noi sa che cosa

ha cercato o sta ancora cercando in questa situazione di prova.

Posso solo confermarvi nel fatto che **Gesù è qui, ora**. E' qui che ci interpella, è davanti ai nostri occhi incapaci di riconoscerlo. Vuole accogliere il nostro pianto, ma anche orientarci a credere che con Lui non c'è da temere. **NON ABBIATE PAURA: IO SONO CON VOI SEMPRE, FINO ALLA FINE DEL MONDO.**

Ci chiama tutti per nome, uno ad uno: ognuno è prezioso ai suoi occhi. Nella vita e nella morte non ci abbandona: **è il Risorto, è la Vita che ha vinto la morte**. Qualsiasi cosa capiti l'augurio che faccio a ciascuno di voi è che possiate cercare il Risorto in questa e in tutte le altre situazioni che avverranno nella vostra vita. Che lo possiate vedere Risorto e Presente in mezzo a noi, Lui che si dona per essere la nostra speranza anche in questa situazione.

Chi tra di noi lo sa riconoscere e ne fa esperienza, dentro ogni istante della vita, trovi il coraggio, come ha fatto la Maddalena, di dire a tutti: «**Ho visto Il Signore**». Ora che Gesù è salito al cielo, questo annuncio è il più grande contributo di fiducia e speranza per questa umanità che domanda di poter risorgere.

Buona Pasqua a tutti. Proprio a tutti.

Mons. Giuseppe Andriolo

“STORIA DI LIBERAZIONE” IN CARCERE

Nei miei 7 anni di cappellano in carcere mi sono lasciato ispirare da due frasi evangeliche: “*visitare i carcerati*” (“*ero in carcere e siete venuti a trovarmi*” Mt 25,36) e “*liberare i prigionieri*” (“*Mi ha mandato a proclamare la libertà ai prigionieri*” Lc 4,18).

Cercavo di andare a visitare tutti nelle loro celle, senza distinzioni: di religione, di nazionalità (erano rappresentate 70 nazioni diverse!), di reato o di simpatia... cercando, con piccoli gesti, di portare un po’ di umanità in un ambiente carico di solitudine e violenza!

E “*liberare i prigionieri*” cosa poteva voler dire? Non certo aiutarli ad evadere! Casomai, attraverso l’ascolto, il dialogo personale, gli incontri di gruppo sulla Parola di Dio, il Sacramento della Confessione... aiutarli a liberarsi dentro!

Posso testimoniare che varie persone hanno iniziato dei veri e propri “cammini di liberazione”! Ho notato che ciò che dà inizio a questo cammino è sempre il “sentirsi amati” nonostante tutto! Scoprire che Dio ti ama, che i tuoi familiari continuano a volerti bene... nonostante tutti gli sbagli che hai fatto e le sofferenze che hai loro procurato!

Ricordo Lucio, condannato a 30 anni, che solo dopo più di un anno è riuscito a Confessarsi, ed è stato un momento fortemente liberatorio per lui!

Racconta che “al termine della Celebrazione della Santa Messa, un ragazzo della mia età si è presentato parlandoci del suo incontro con Gesù.

Ricordo vivamente una frase in particolare: <Gesù ti ama così come sei>. Gesù ti ama! Con queste parole ci invitava a degli incontri di catechesi”.

Lucio ha fatto fatica subito ad accettare

questo Amore, si è fatto tante domande: “Se mi ama, perché proprio a me è successo di sconvolgere la mia vita e quella dei miei cari per un fatto che non ho mai voluto e desiderato, perché permette tanta sofferenza...?”. Però questa è stata la scintilla che ha fatto partire il suo cammino di liberazione! Un cammino non certo facile! “Gli incontri di catechesi non mi hanno fatto stare bene, anzi ho sofferto ancor più di prima, e il mio dolore era causato dalla Parola del Signore, che come punta affilata entrava nel mio cuore per riportare la luce che avevo perso”. Dopo qualche anno scrive: “Questi miei anni di vita difficile li affronto ogni giorno con il sorriso nel volto, perché vivo con la certezza che non sono io a programarmi il futuro, il Signore stesso ha un progetto su di me, che proprio non posso nemmeno immaginare come sia...Scrivo a molte persone sia in Italia che all’estero, perché sento il bisogno di trasmettere questa gioia a tutti, la certezza che il Signore ci ama, nonostante in questo momento stiamo passando un momento difficile della nostra vita”.

Questo è solo un esempio di come anche dentro una cella si può diventare liberi!

Ho notato ancora che il “cammino di liberazione” inizia quando una persona prende coscienza delle proprie responsabilità e sente il desiderio di “riparare” al male fatto, compiendo del bene, anzi, un bene più grande del male!

Come diceva San Giovanni: “*Siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*” (1 lettera, Gv. 3,14). Allora il cammino di liberazione diventa davvero Pasquale!

Don Maurizio

ERO CARCERATO E SIETE VENUTI A TROVARMICI

(MT 25, 36-37)

Questa frase mi ha sempre affascinata, ma la vedevo come una cosa lontana da me, fuori dalla mia portata. Poi Paolo De Berti, il nostro coordinatore, un giorno mi chiede se sono interessata a far parte di un gruppo che anima le messe nel carcere di Montorio. Non potevo crederci... Non ci ho pensato nemmeno un secondo e ho detto "sìiiiiiii!!!!". Paolo aveva già animato messe in carcere col coro di Nogara e così, essendosi dimostrata un'esperienza molto forte e positiva, ha pensato di coinvolgere altre persone della nostra Parrocchia, per condividere questo cammino e creare un nuovo gruppo.

Attualmente siamo in 19, provenienti da due dei cori parrocchiali e animiamo le celebrazioni in media ogni due mesi, dividendoci tra la sezione maschile e quella femminile.

Com'è questa esperienza? Cosa ci spinge a farla?

- Personalmente, superata la strana sensazione di timore, che ti prende quando varchi il cancello del carcere, la cosa che ogni volta mi colpisce di più è rappresentata dalle omelie dei celebranti sempre piene di speranza... Dio ci ama anche quando tocchiamo il fondo ed è lì che aspetta che afferriamo la Sua mano per rialzarci. *L.A.*

- Come tanti di noi, non avevo idea di cosa significasse varcare la soglia di un carcere, per animare la celebrazione Eucaristica. Mi sono reso conto che la partecipazione alla Santa Messa è molto sentita, specialmente nella sezione femminile, dove si percepisce il loro bisogno di un contatto umano diverso dall'ordinario, soprattutto con noi, che cerchiamo di condividere, anche se per poco tempo, la loro condizione di carcerati ed emarginati. Per me non è solo animare la Messa con canti e chitarre, ma è fare esperienza di carità e solidarietà con gente che ha sbagliato nella vita, ma che cerca di avere un'altra possibilità di reinserimento nella società. *P.D.B.*

- È un'esperienza inizialmente non facile da cogliere, ma ora la vedo come un'opportunità di cambiamento. *E.S.*

- La parola di Dio, unita alla musica, è un linguaggio che unisce le persone. *N.L.*

- È sempre una forte emozione cantare per il Signore in un ambiente dove la sofferenza si coglie negli occhi delle persone. *M.D.*

- È una crescita personale portare un po' di gioia a persone che si trovano in un momento di difficoltà. *F.C.*

- È un tipo di carità cristiana più difficile, in un ambiente estraneo alla Parrocchia e che può risultare “ostile”, ma si vive l’Eucaristia con più entusiasmo. *S.D.B*

- Mi ha colpito il fatto di vedere nell’assemblea anche persone apparentemente non cristiane, come se questo momento portasse un po’ di libertà nei loro cuori. *A.M.*

- Ho percepito che il concetto di “libertà spirituale”, inteso come verità portata da Cristo, è uguale per tutti, anzi a volte noi possiamo essere meno liberi di chi sta in carcere. *M.M.*

Siamo grati al Signore per questa esperienza che, oltre a lasciarci ogni volta la gioia del donare, ha contribuito a creare nuovi legami di amicizia; tra noi c’è sempre una bella e sana allegria, che contagia anche chi partecipa alla celebrazione...e questo ci dà la carica per ritornare, certi del fatto che “...*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me.*”

Luisa Acquironi



LIBERTA' E GIOVANI

Il tema della libertà è un argomento che gli allievi del “Da Vinci” affrontano al terzo anno e perciò è stato automatico chiedere a qualcuno di loro se volessero raccontare anche a noi le loro idee. Qui sotto troverete le risposte:

Zigghy - Allora, penso che i giovani, me compreso, trovino la libertà spesso nelle cose semplici, come uscire con gli amici, trovare la ragazza, vedere il sole e andare a giocare a calcio, pallavolo o quant'altro. Altri invece la possono vedere come l'opportunità di andare contro le regole, imposte dalle gerarchie preconfezionate dalla società, ad esempio genitore-figlio/prof-alunno e quindi avere pieno controllo su se stessi e su come si agisce.

Elisa - Quando penso al concetto di essere liberi, lo collego automaticamente ad aver trovato la propria anima e ad averla espressa senza maschere. Libera di essere ciò che sono, libera dal giudizio degli altri, che tenta sempre di renderti “prigioniera”. La libertà nelle persone conta tanto. Una persona libera non avrà timore del pensiero altrui. Una persona non libera è inconsapevolmente la sua stessa prigioniera, poiché si limita ad essere ciò che non è, si limita a fare ciò che in realtà non vuole fare.

Lorenzo - Il concetto di libertà è soggettivo e strettamente legato a quello di felicità, perciò diverse possono essere le modalità: stare con gli amici, uscire oppure giocare con la playstation.

Quindi, se possiamo dire che ci sono diversi tipi di libertà, va anche detto che tutte hanno come unico comune denominatore i soldi. Per raggiungere la libertà in questa società servono i soldi, solo in rare eccezioni questo discorso non vale.

Giulia - Innanzitutto comincio col dire che la parola di libertà è troppo grande per essere ricondotta ad una definizione.

Se prendiamo il dizionario la libertà viene descritta come “La situazione relativa all'assenza di costrizioni o limitazioni o di impegni o legami”, ma non è solo questo. La libertà secondo me è uno stato d'essere irrealizzabile nel mondo in cui viviamo e solo teorizzabile; è più una condizione, per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni, ricorrendo alla volontà di ideare e mettere in atto un'azione, mediante la libera scelta dei fini e degli strumenti, che ritiene utili a realizzarla. Tutto questo, tuttavia, è irrealizzabile, perché nella società di oggi ci troviamo bombardati da giudizi, restrizioni, obblighi fin da quando siamo piccoli. In pratica secondo me la libertà non esiste.

Per quanto ci si sforzi di essere completamente liberi, dipenderemo sempre da qualcosa o qualcuno. Il lavoro che facciamo, la società, le regole non ci concedono quanto la libertà assoluta richiederebbe, pur vivendo nel migliore dei modi possibili.

La libertà presa più a frammenti, invece, possiamo trovarla e sperimentarla: ad esempio si può fregarsene dei giudizi altrui e essere come si vuole. Tuttavia il mondo, poiché saremo come vogliamo noi e non come la società dispone, ci ostacolerà in tutto e per tutto. Io posso anche decidere di andare a scuola in costume, ma ci saranno professori che mi giudicheranno, compromettendo la mia vita scolastica: potranno decidere di sospendermi e quindi limiteranno la mia libertà di andare a scuola.

Citando il filosofo Gustave Thibon “La libertà non è altro che la capacità di scegliere tra due obbedienze”.

In poche circostanze mi sono sentita libera nell'arco della mia breve vita; la più recente è stata quest'estate quando sono andata al Grand Canyon perché, dopo che sono uscita dal sentiero e mi sono fermata, seduta su uno strapiombo, allora lì sì che mi sono sentita libera, perché mi sentivo staccata dal mondo, in pace con me stessa, immersa nella natura e soprattutto non c'era nessun altro lì che poteva dirmi cosa fare. È stato molto bello anche se è finito piuttosto in fretta poiché i miei compagni mi hanno chiamata: era ora di tornare al pullman.

Molto probabilmente, se chiede ai miei compagni di classe, le diranno che la libertà è fare ciò che si vuole, quando si vuole come si vuole. Secondo me questo non è proprio libertà, ma lo staccarsi dalle proprie responsabilità e il cercare di vivere senza restrizioni, anche se siamo costantemente limitati, perché da giovani abbiamo tempo, ma non abbiamo soldi, da grandi abbiamo più soldi, ma meno tempo e quando saremo vecchi forse avremo sia soldi che del tempo, ma saremo stanchi e ostacolati dalla vecchiaia.

Michela - Per noi giovani la libertà è rappresentata da un insieme di fattori che, uniti tra loro, ci fanno sentire questa sensazione. Credo che oggi il senso di libertà tra i giovani sia diverso da quello di persone della generazione precedente, non sono nostri coetanei, abituati a canoni moderni.

Per tutti, penso, la libertà sia qualcosa che se manca di sicuro ne sentiamo il bisogno e facciamo di tutto per trovarla e spesso è una ricerca che può essere anche infinita.

Per quanto riguarda i giovani, ritengo che per loro libertà significhi fare ciò che si desidera, senza essere ostacolati e senza ostacolare.

Molti di noi trovano questo ideale nell'ozio e nell'essere privi di impegni e vincoli di qualsiasi tipo (per esempio scolastico), mentre non ci rendiamo conto che questo senso di ostacolo per molti "non fortunati" è un punto di forza, consistente nell'essere liberi; quindi possiamo dire che più libertà si ha più se ne desidera.

Riguardo ad una sensazione più fisica, riferendoci alla nostra persona, risulta essere assai attuale il fatto che molti adolescenti non si sentano accettati oltre che dalla società, neppure dalle loro famiglie e dagli amici più stretti, perché omosessuali oppure con difetti fisici. Si sentono "vincolati dal pensiero altrui" non mostrando come sono veramente, perciò non sono liberi di essere se stessi e apparire agli altri senza maschere, ritrovandosi soli senza essere accettati.

Il bello di una società "libera" è essere tutti diversi, ognuno libero a modo suo, senza vincoli.

Perciò questo ideale va continuamente ricercato, per trovare quello che si vuole veramente: la felicità.

Oggi più che mai in questo periodo di "quarantena" (dovuta al Covid-19) tutti noi, penso, sentiamo profondamente il senso di "libertà", mancante rispetto a come eravamo prima e abbiamo veramente bisogno di tornare alla realtà precedente. Una frase che rappresenta tutto il mio pensiero riguardo al è "Potete togliermi le ali ma non impedirmi di volare": nonostante ostacoli, vincoli altrui e ideali, si può essere liberi e felici.

Aurora - Molti di noi possono pensare che nella società in cui viviamo sia praticamente impossibile trovare la Libertà vera. Possiamo scegliere di studiare una facoltà al posto di un'altra, possiamo scegliere di andare a fare la spesa in quel supermercato al posto di quell'altro. Possiamo scegliere solo ciò che ci viene dato di scegliere e viviamo di compromessi. Noi tutti vorremmo essere liberi di scegliere, di vivere in un mondo in cui l'omologato non fa la guerra al diverso, un mondo in cui il bianco non fa la guerra al nero, in cui l'uomo non fa la guerra alla donna e viceversa. Ma la verità è che siamo noi che possiamo scegliere di riconquistare la nostra Libertà.

Sant'Agostino disse "Ama e fa ciò che vuoi" non perché noi la usassimo come scusa per giustificare tutto ciò che facciamo, ma per farci riflettere e farci capire che se per prima cosa amiamo, e soltanto dopo facciamo ciò che vogliamo, non saremo mai spinti a danneggiare il prossimo o ciò che ci circonda, perché è il nostro sentimento di Amore e di rispetto che ci spinge ad agire, e non un frivolo ed effimero concetto di libertà, basato sull'affannoso tentativo di apparire come persone trasgressive. Libertà è avere il coraggio di lasciare indietro ciò che fa soffrire noi e gli altri, ciò che ci pesa sul cuore. Libertà è avere il coraggio di andare avanti e scegliere una vita più serena, nonostante i torti subiti e i colpi incassati. Libertà è avere il coraggio di opporsi all'odio. Libertà è avere il coraggio di perdonare. Libertà è avere il coraggio di amare.

COMUNITA' FAMILIARI DI EVANGELIZZAZIONE CERECA

Nella nostra parrocchia, da otto anni, si riuniscono tre comunità familiari di evangelizzazione; due a Cerea e una a San Vito. Che cosa sono?

C.F.E. significa Comunità Familiare di Evangelizzazione e cioè una piccola "Chiesa Domestica" in un clima "familiare".

- **Comunità:** perché come la Chiesa, è formata dalla varietà delle persone.
- **Familiare:** perché è una comunità che si riunisce in casa e ha come riferimento gli sposi che vi abitano, che per la grazia del sacramento del Matrimonio e per il mandato del parroco, rendono e attualizzano Gesù che ama la sua Chiesa.
- **di Evangelizzazione:** perché è una chiesa domestica aperta ad altri fratelli e sorelle invitati, dopo aver gustato la presenza di Gesù, ad essere testimoni nella vita quotidiana di ognuno.

Tutti vi possono partecipare, l'incontro è aperto a sposi, singoli, vedovi, separati, divorziati, fidanzati, giovani e anziani.

Seguendo uno schema, datoci dal sacerdote, si vive l'incontro lodando il Signore, cantando, ascoltando la sua Parola, invocando lo Spirito Santo, condividendo la nostra fede e aiutandoci in questo modo per essere a nostra volta testimoni della bellezza del dono ricevuto. La durata dell'incontro è di circa un'ora e mezza.

In questi anni abbiamo sperimentato che la CFE non è un altro impegno da sommare alla vita già frenetica che facciamo, ma un momento di ristoro, un respiro per l'anima, un appuntamento dove c'è Lui, che ci aspetta.

Con la preghiera di lode impariamo ad essere attenti all'azione del Signore nella nostra vita, a contemplare e ringraziare per i doni di ogni giorno, senza dare nulla per scontato.

Impariamo ad ascoltare e ad essere più attenti nei confronti degli altri, dei loro bisogni, delle loro necessità e sofferenze. La condivisione ci aiuta a riconoscere come il Signore ha operato concretamente nella nostra vita nella settimana trascorsa e cosa noi facciamo concretamente nel nome di Gesù. Nell'ascolto della Parola, attraverso una catechesi realizzata dal parroco e nella successiva condivisione, ci sentiamo chiaramente parte di una comunità più grande, la nostra parrocchia, a cui ciascuno è chiamato a partecipare.

La preghiera di intercessione per le persone o le situazioni che ciascuno porta nel cuore e l'invocazione dello Spirito su uno dei fratelli presenti, che ne faccia richiesta, quando il cammino si fa difficile, ci fa capire che la preghiera non è fine a se stessa, ma che la gioia e la pace che ci viene donata è fatta per essere condivisa e "portata fuori", forti del suo incoraggiamento ad andare per essere suoi testimoni. Chi desidera può chiedere informazioni in parrocchia.

CFE: fam. Albi (**lunedì ore 21**) - fam. Maggioni (**lunedì ore 20:45**) - fam. Bersan (**mercoledì 20:30**).

Loredana e Mario

L' IMPEGNO DEL CRISTIANO NELLA VITA SOCIALE E POLITICA

OCCASIONE DI SEMINA, CONFRONTO E DIALOGO

Nella parrocchia di Cerea, all'interno della proposta della Dottrina Sociale della Chiesa, nel mese di febbraio si è tenuto un incontro sul tema dell'impegno del cristiano nella vita sociale e politica, guidato dal professore Michele Rosboch, docente dell'università di Torino, che ci ha aiutato a capire meglio cosa deve fare un cristiano impegnato nella società e nella politica.

Il docente ha introdotto il tema, specificando che l'impegno sociale e politico del cristiano, come la fede, coinvolge tutta la vita del Cristiano e non solo la sfera religiosa, ma ogni ambito (sociale, economico, politico, assistenziale, educativo,...). Nel contempo è palese quanto sia difficile giudicare e vivere la vita sociale e politica attraverso la fede, perché una *fede autentica* non è mai comoda e perché, soprattutto, lavorare con Fede non identifica un impegno e un'attenzione individualistica, a dispetto di quello che la società ci mostra ai giorni nostri.

Il cristiano, guardando il mondo con gli occhi della fede, deve prendere coscienza che in quanto tale gode di una ricchezza che altri non hanno. Tale ricchezza consiste nel *senso di appartenenza* ad una comunità, è lo stesso *senso di appartenenza*, avvertito dal rappresentante universitario degli studenti, dal rappresentante dei lavoratori, dal capogruppo politico. E il Cristiano, che si impegna nella politica deve guardare non solo a sé, ma alla comunità tutta con lo stesso *senso di appartenenza* sopra descritto. La stessa natura del cristiano lo porta ad impegnarsi nel sociale e nella politica per la Comunità.

Ma quali sono questi criteri, sulla base dei quali il cristiano deve dare giudizi?

1. AVERE SEMPRE COME PRIMO PUNTO DA CONSIDERARE IL VALORE DELLA PERSONA

La Società viene prima dello Stato e lo Stato non è tutto (Cesare ha potere, sì, ma non è Dio). Oggi si parla di stato *totalitario*, questo è un pensiero sbagliato, perché nello *stato to-*

talitario prima della persona, viene la società e prima ancora lo stato. Se invece i governanti lavorano sulla base del criterio di sussistenza e della sussidiarietà, allora uno Stato nasce e si costituisce per aiutare l'individuo e questo è ciò a cui *in primis* il cristiano deve guardare: la persona.

2. LA CURA DEL CREATO

Ovvero il rispetto di ciò che Dio ha creato e che gratuitamente ci ha donato.

3. POLITICA COME FORMA DI CARITA'

Se vissuta con verità, la Politica può diventare la forma di carità più perfetta, più completa e più nobile, sia per un motivo personale (*il mettersi a disposizione del Bene Comune*), sia per il fatto che la politica, fatta con coerenza e giustizia, parla *a tutti e per tutti* (ricchi e poveri).

All'interno del dibattito è nata spontaneamente la domanda su come affrontare la *sfiducia psicologica* di fronte alla realtà. La questione sembra inevitabile perché, proprio per la sua libertà, l'uomo è condizionato dal fatto che, pur vedendo e riconoscendo il Bene, non riesce a realizzarlo.

Si annida nell'intelligenza umana il pensiero, che poi diventa convinzione, che il sistema per operare e intervenire sia imm modificabile, per cui possa essere impossibile trovare una soluzione alla situazione, e sembra che l'unica strada percorribile sia rivolgersi al *privato* oppure reagire con la protesta.

Ma la storia ci insegna che ogni protesta ha portato l'uomo ad una conclusione contraria rispetto al risultato desiderato.

La soluzione ad un problema non è, quindi, propriamente il *'cambiare strada'*, ma è, invece, riconoscere l'appartenenza ad un insieme di persone e allo stesso tempo fare l'esperienza di questa comunità, di questa *appartenenza*.

A tal proposito il Prof. Rosboch ci ha portato due esempi per meglio spiegare cosa significhi riconoscere l'appartenenza ad una comunità.

Il *primo esempio*, definito dallo stesso *'esempio macro'*, ci riporta a ricordare il fatto della ca-

duta del muro di Berlino. Gli anni precedenti a quell'evento e il continuare della vita nella verità, hanno permesso di preparare il terreno per la *caduta del muro* e successivamente il mutamento di un assetto che sembrava, all'animo umano, *immodificabile*. Ma tale avvenimento ha insegnato che ciò che è indispensabile all'Uomo è il *desiderio* di Verità, poi il *come* e il *quando* lo decide la Provvidenza.

Il *secondo esempio*, che il professore ha portato a supporto della sua tesi (per cui l'uomo, più che trovare una soluzione, deve impegnarsi nella realtà in cui si trova) è un '*esempio micro*': negli anni in cui la proposta di una legge sulla *Scuola Libera*, (che proponeva il ricevimento di contributi finanziari, indipendentemente dal tipo di scuola) fu bocciata e ostacolata da più parti; si è comunque continuato a lavorare in rete con le scuole già esistenti e quando si è presentata l'occasione, si è intervenuti, facendo sì che quello che prima sembrava *immodificabile* diventasse *modificabile*. Si è perseverato su una strada che sembrava la strada giusta e vera, perché consapevoli che, se *giusta* e *vera*, prima o poi la provvidenza sarebbe intervenuta.

Il professore ha continuato, sottolineando che il vero problema dei nostri anni è che siamo malati di *statalismo*, cioè pensiamo che solo ciò che fa lo Stato sia perfetto. Questa è purtroppo la nostra mentalità. Ma mentre anni fa lo Stato riusciva via via a far fronte ai problemi e alle esigenze sociali, ora viviamo il danno del Sistema Statalista (esempio più evidente sono le scuole e l'inefficienza statale diversa in base alle regioni italiane, perché il sistema pubblico ha problemi di risorse).

“Ed è a questo punto che lo Stato invece di aiutare le realtà che già esistono, crea, per fare solo un esempio, i *centri per l'impiego*, che di fatto difficilmente risultano efficienti, basti pensare”, sostiene il professore, “che i **centri per l'impiego** fanno trovare lavoro meno del passaparola fatto tra *gli amici del calcetto*”.

Al di sopra di tutti i criteri, che si possono elencare e considerare, ci sono questioni che dovrebbero essere trasversali, come ad esempio la libertà di educazione, il lavoro, la difesa della Vita, a prescindere da quali siano i colori delle bandiere.

Se ci si muove bene, si riesce a rispondere an-

che alle esigenze che sono riconosciute anche dal colore opposto. Se ci si muove solo per fare discussioni, per essere diversi, per creare contrasti e differenze non si cerca il bene di tutti, ma il bene solo per una parte.

Anche se si è onesti si trovano certo oppositori, ma anche tanti collaboratori coraggiosi, creativi e più vivi di altri finti onesti. Obiettivo dei veri onesti è 'accendere' anche coloro che sono senza opinione, senza idea, ma non per una vittoria sull'altro, ma per diffondere la Verità delle cose, per far aprire gli occhi e far riconoscere ciò che è finto, ciò che sembra apparentemente fatto per il Bene (forse perché più semplice da raggiungere), ma che invece è Inganno.

La domanda di un presente ha suscitato anche il problema su 'come strutturare l'avvicinamento e l'interesse dei giovani alla politica'. Il docente ha spiegato che servono degli strumenti che vanno costruiti piano piano, e non si può immaginare che in pochi mesi i giovani possano essere attratti da un'attività di cui sono a digiuno e della quale nessuno ha mai spiegato loro l'esistenza. Occorre innanzitutto mettere insieme cultura - società, creare momenti di scuola politica con uomini politici, spronare il giovane, che vuole dare, e accompagnarlo nell'ambiente politico e nel sistema politico. *Non lo si può abbandonare*. Un politico abbandonato entra in logiche false, finte, menzognere, che all'uomo cristiano non piacciono e che fanno male a lui e agli altri.

Sostenere l'uomo cristiano in politica non vuol dire votarlo, vuol dire correggerlo, motivarlo, consigliarlo, stargli vicino, anche umanamente. L'impegno deve essere totale. Oggi esiste la *fantapolitica* che scoraggia la scesa in campo di *persone libere* e che ha tutto l'interesse che i *bravi politici* stiano lontani dalla politica, e per tale motivo il rischio è di rimanere costantemente in balia delle politiche internazionali.

Per crescere come buon cristiano, impegnato in politica, basterebbe seguire i 10 comandamenti che sono il centro della nostra vita, avere speranza, intesa come certezza nel futuro ed interessarci di tutto ciò che è dell'umano, per dare sempre e in ogni occasione testimonianza dell'*incontro* che l'uomo ha fatto nel cammino verso la Verità.

Ilaria Modenese

PERCORSO FIDANZATI 2019-2020

Come ogni anno, nella nostra parrocchia si è svolto il percorso fidanzati in preparazione al sacramento del matrimonio. Dieci coppie, provenienti non solo da Cerea, ma anche dalle parrocchie vicine e da altre zone d'Italia (isole comprese!), accompagnate da don Giuseppe e dagli animatori, si sono avventurate alla scoperta di cosa significa essere chiamati all'Amore. Sentiamo le impressioni di due coppie che hanno partecipato alle 10 serate, concluse con la Santa Messa e un piacevole momento di convivialità

• *Tra le varie tipologie d'incontri proposti, quale ha suscitato più interesse in voi?*

I-L: Abbiamo trovato molti spunti di riflessione, personale e di coppia, durante le occasioni di dialogo con gli altri fidanzati sulle tematiche, riguardanti principalmente il nostro rapporto con Dio, proposte dagli animatori. La bellezza di questi momenti crediamo nasca dal potersi confrontare con persone che hanno alle spalle storie di vita e di fede molto diverse tra loro.

Interessanti sono state anche le serate nelle quali alcuni ospiti, grazie alle loro competenze, ci hanno presentato percorsi d'amore attraverso l'arte, la musica e la Sacra Scrittura, lanciando anche qualche "provocazione" per farci riflettere.

S-M: Ci hanno colpito le testimonianze delle coppie di sposi che hanno vissuto sulla loro pelle alcune particolari situazioni di vita; sia nell'accogliere un figlio con disabilità che nel decidere di adottare un bambino abbiamo potuto sentire in maniera decisa la forza dell'amore di coppia e di come questo poi si riversi nella quotidianità della famiglia.

• *Secondo voi, qual è stato il filo conduttore degli incontri?*

S-M: L'obiettivo degli incontri era far crescere e rafforzare in noi fidanzati la consapevolezza che nel matrimonio cristiano, oltre all'unione dell'uomo e della donna, è fondamentale anche la presenza di Dio, il quale ci chiama ad essere testimoni del Suo essere "parte di noi". Il riconoscimento di questa vicinanza, nella quotidianità, diventa fondamento dell'amore di coppia e permette di vivere in pienezza il sacramento del matrimonio.

I-L: Crediamo che il tema principale sia stato la vocazione all'amore, che nel matrimonio si realizza pienamente. Come Lui ama noi, anche noi siamo chiamati ad amarci e in questo rapporto si rispecchia l'amore di Dio per noi. Il messaggio forte che ci è arrivato è che se riusciamo a "fare nostro" il disegno di Dio per noi, pur magari non comprendendolo del tutto, anche le difficoltà che la vita ci metterà davanti potranno essere affrontate senza cadere nello sconforto.

• *Avete trovato utile il percorso fidanzati? Cosa vi augurate per il vostro futuro?*

I-L: E' proprio vero che questo non è un CORSO ma un PERCORSO! Serata dopo serata, infatti, è aumentata la consapevolezza del significato profondo di quello che stiamo per fare e l'entusiasmo di una vita insieme. Ci auguriamo, e auguriamo a tutti, di vivere un amore fedele, fecondo, aperto al prossimo e alla vita.

S-M: Ci siamo resi conto che alcuni argomenti, trattati durante il percorso, non erano mai stati affrontati a livello di coppia, per cui sono stati motivo di confronto e di crescita in vista del matrimonio. L'augurio che facciamo a tutti i fidanzati è di sentirsi accompagnati in questo importante passo da Colui che ci ama.

I-L e S-M: Concludiamo ringraziando di cuore don Giuseppe e gli animatori; il loro impegno, il loro esempio e la grande disponibilità all'ascolto sono stati e saranno per tutti noi preziosi!

Ilaria e Luca, Silvia e Marco

UN MORBO CHIAMATO ALZHEIMER

COME INDIVIDUARE I PRIMI SEGNALI E COME CHIEDERE ASSISTENZA

La perdita di memoria che stravolge le abitudini e le consuetudini della vita quotidiana può essere sintomo di qualche tipo di demenza, una delle più note è il morbo di Alzheimer. È importante riconoscere questa condizione quanto prima.

Abbiamo deciso di realizzare un articolo che possa raggiungere tante famiglie e lo abbiamo fatto parlando con il Dottor Giorgio Barini, avvalendoci della sua disponibilità ed esperienza con questo tipo di casi, derivante da una collaborazione lunga 10 anni con il nucleo demenza dell'Istituto per Anziani "Casa de Battisti".

I primi segnali

I primi segni si possono rinvenire nei mutamenti nel comportamento consueto della persona.

I soggetti colpiti da demenza si trovano solitamente ad affrontare la crescente difficoltà a rammentare cose che prima invece ricordavano senza problemi con conseguenti comportamenti insoliti: lasciare accesa la tv, lasciare accese le luci, andare al supermercato per fare un acquisto e una volta in negozio dimenticare cosa si voleva comprare. Questo è più facilmente riscontrabile in persone prima precise ed attente. I malati di demenza possono avere difficoltà a concentrarsi, possono impiegare molto più tempo di prima per fare le cose. Altri segnali sono il dimenticare date o eventi importanti o il fatto di chiedere le stesse informazioni più e più volte.



Si parla in sostanza di variazioni nelle consuete abitudini di vita.

Il rifiuto

In una prima fase la persona che si trova a convivere con queste dimenticanze, a vivere uno stato di confusione, si rende effettivamente conto di tali mutamenti, ma tende a minimizzare, rifiuta cioè di ammettere i cambiamenti, pur riscontrandoli.

Per questo è importante che, i familiari o coloro i quali vivono in contatto con un uomo o una donna alle prime fasi della demenza prestino attenzione all'andamento comportamentale, al cambiamento nelle usuali capacità quotidiane.

Cosa fare ai primi segnali

Chi vive con persone che presentano questi primi sintomi dovrebbe chiamare il medico curante.

Una volta presa visione della situazione, il medico può richiedere una valutazione neurologica per disturbi del comportamento, da fare in appositi centri ospedalieri.

Arrivata al medico la segnalazione delle prime avvisaglie di demenza dunque, questi chiederà la valutazione cognitiva, che sarà eseguita con test specifici.

L'importanza del medico curante

Normalmente il malato rifiuta di vedere ciò che gli sta accadendo e di conseguenza non accetta l'invito dei familiari ad approfondire la questione.

In questo caso, come ci testimonia il Dottor Barini, diventa fondamentale proprio il ruolo del medico curante che, con la sua sensibilità e anche grazie al ruolo che ricopre, può convincere la persona a fare dei test, aiutando la famiglia a persuadere il malato a fare il primo passo verso la consapevolezza sì, ma anche verso la possibilità di ricevere aiuto.

Dopo la diagnosi

Fatta la diagnosi nell'apposito reparto di neurologia, nel caso il livello di malattia non sia grave, la persona può rimanere in famiglia.

È importantissimo in questa fase che i conviventi si sforzino di assecondare il malato, evitando di contrastarlo.

Il malato non va sgridato. Perché? Perché nel caso il malato venga contrastato egli può manifestare reazioni anche aggressive, paragonabili alla sintomatologia di pazienti psichiatrici.

Se si pretende un comportamento da persona sana da parte di una persona malata si possono mettere in moto manifestazioni di comportamenti psichiatrici e la conseguente necessità di farmaci idonei a calmare queste condizioni.

Inoltre, finché il malato non dà segnali di comportamenti che possano nuocere alla salute propria e degli altri, va lasciato libero di vivere la propria vita. Solo quando il comportamento del soggetto vada a ledere la sua persona o altri, allora possono mettere in atto delle restrizioni a tutela, in primis, del malato stesso.

Va detto quanto sia importante che il familiare o chi convive con il paziente provveda a registrare l'andamento della malattia, tenendo una sorta di quaderno utile a salvare una cronistoria del decorso della stessa. Questo sarà indispensabile anche per contattare con frequenza regolare il centro specializzato in malattie da degenerazione neuronale e modulare eventualmente la terapia.

In caso di demenza non grave esistono, infatti, dei farmaci capaci di rallentare l'evoluzione del morbo.

Quando la situazione peggiora

Se la situazione peggiora è il caso di attivare la rete sociale, ad esempio diviene necessario valutare con il proprio medico se sia il caso di avviare la domanda di invalidità.

Se la persona non ha familiari e vive da sola, diviene fondamentale considerare l'eventuale nomina di un amministratore di sostegno, per tutelare l'ammalato.

Quando il malato non è più gestibile all'interno della famiglia, si mettono in atto le richieste burocratiche (prassi) per l'inserimento del paziente in struttura protetta. La Casa De Battisti di Cerea è attrezzata con un "nucleo demenze".

L'inserimento in struttura protetta vede, dal punto di vista economico, una copertura con assegno di accompagnamento, contributo regionale che integrano la pensione dell'anziano. In caso queste tre componenti non siano sufficienti la famiglia è chiamata a contribuire per raggiungere l'importo.

Una buona notizia per la comunità

Il Dottor Barini, in collaborazione con tutti i medici del centro AFT e con l'Amministrazione comunale, sta cercando di organizzare l'assistenza socio sanitaria alle persone che non hanno una rete familiare sufficiente.

“Per questo tipo di patologia e per altre (una semplice frattura del femore, una polmonite, realtà che comunque bloccano molti anziani in casa) vogliamo attivare un sistema di assistenza, importante per chi non ha supporto familiare”.

Alcuni paesi e alcune strutture già oggi hanno pensato a soluzioni di sostegno alle famiglie, che spesso vivono il peso di un malato da gestire 24 ore su 24. Un esempio sono i “gruppi” che riuniscono persone affette da demenza e tengono loro compagnia per alcune ore, così da sollevare le famiglie e lasciare a chi si occupa dei malati anche semplicemente quel tempo per andare a fare la spesa, che a volte diventa un vero e proprio problema.

La scienza cerca sempre e comunque di ripartire e nuove strategie sono all'orizzonte.



UNA CHIESA DA SALVARE UNA MEMORIA DA CONSERVARE, UNA PIETÀ DA RINVIGORIRE

Son passati più di 500 anni, da quando i Frati Carmelitani presero possesso della Chiesa e delle strutture conventuali presenti in San Vito, e diffusero la devozione alla Madonna, venerata come Vergine del Monte Carmelo, in tutto il contado ceretano e in quello dei territori limitrofi. Seguirono secoli travagliati, che non consentirono sempre una regolare presenza di religiosi, pur restando viva nella gente la devozione alla Madonna.

Agli inizi del '900, su iniziativa di alcuni fedeli del luogo, venne eretta la Cappella dei SS. Martiri per dare una degna sistemazione ai resti mortali dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia, che erano stati custoditi per un millennio nel retro dell'altare maggiore.



Al termine della Grande Guerra 1915-18 e della pandemia detta “la Spagnola”, come atto di ringraziamento alla Madonna per i pericoli scampati, venne costruita l'attuale Cappella con raffigurazione del luogo dell'Apparizione della Vergine a Lourdes. Da allora il primo di Febbraio è divenuto un importante appuntamento religioso, una festa di popolo che in quel giorno e in quelli preparatori della Novena fedeli, famiglie, gruppi sostano costantemente in preghiera davanti alla Grotta. Cinque anni fa, essendosi manifestata la necessità di un restauro conservativo dell'edificio, si è costituito un comitato di cittadini che hanno lanciato “ l'Operazione Salva Santuario”, sollecitando la sensibilità di fedeli e delle istituzioni a contribuire alla realizzazione delle opere, istituendo un apposito conto bancario sul quale far affluire donazioni ed offerte con destinazione vincolata agli interventi programmati (rifacimento completo della copertura, risanamento-restauro della Cappella dei Martiri; restauro del coro ligneo, nuovo impianto elettrico e di riscaldamento).



Ci avviamo al 2021...un secolo da quando i nostri concittadini hanno eretto la Cappella alla Madonna, tempi tribolati allora... giorni difficili i nostri ... come sarebbe bello festeggiare l'anniversario, completando il percorso delle opere e trovando tutti una rinnovata filiale devozione alla Madonna.

LETTERA AI FEDELI E AI CITTADINI TUTTI DI CERE A E ASELOGNA

Carissimi,

vi scrivo questo breve messaggio per farvi sentire, in questo momento, la vicinanza di noi sacerdoti a tutti voi. Nella preghiera della sera di ogni venerdì nel breviario troviamo questa lettura breve: **TU SEI IN MEZZO A NOI SIGNORE E NOI SIAMO CHIAMATI CON IL TUO NOME: NON ABBANDONARCI SIGNORE NOSTRO DIO**. Voglio dirvi che è possibile la speranza anche dentro il dolore che stiamo vivendo tutti. Non è più questo il momento delle analisi, ma giunti a questo punto della situazione del coronavirus, si tratta di stare uniti nell'aiutarci a vivere la realtà, con quella forza di fede che ci ha riconosciuto anche il sindaco Marco Franzoni.

Questo è prima di tutto **il tempo della preghiera**, come ci ha ricordato Papa Francesco. Nella Messa che celebriamo ogni giorno, affidiamo tutto e tutti a Colui che la fede cristiana ci fa credere essere medico e medicina di ogni situazione: Cristo Signore, crocifisso e risorto. La nostra preghiera va per i malati contagiati dal coronavirus, per i defunti, ma anche per tutti gli operatori coinvolti, da quelli degli ospedali a quelli della protezione civile e a coloro che hanno responsabilità di qualsiasi genere in questa situazione.

Nel Vangelo quando si chiede a Gesù del **perché ci accadono certe cose che provocano morte**, troviamo una risposta che inizialmente può sorprenderci: tutto avviene non perché siamo più peccatori di altri, ma per la nostra conversione (Lc 13, 1-9). Abbiamo bisogno in questi momenti di alzare lo sguardo **“a Colui che hanno trafitto”**. Lui è l'Unico in grado di farci attraversare ogni **valle oscura** della vita, e lo fa stando sempre vicino a noi. **La Speranza è Lui: una certezza nel presente che ci aiuta a guardare con fiducia il futuro**. Chi ci aiuta a vincere la paura è Gesù: come nella barca in tempesta calmò il timore degli apostoli, oggi lo fa anche con noi. E' la Sua Presenza che ci serve e che si può vedere anche nella forza di quei testimoni che con audacia affrontano questa situazione.

Non sappiamo come e quando finirà questo contagio, sappiamo però che possiamo attraversarlo stando attaccati a Gesù e stando uniti tra di noi. Penso che sia questa la conversione che questa “strana” Quaresima ci sta chiedendo. Incoraggio pertanto ogni persona a non perdere la fiducia in questo momento così particolare.

Voglio invitare tutti, magari anche i non credenti, ad unirsi alla **GRANDE PREGHIERA** che abbiamo voluto in questo tempo. Noi cristiani la stiamo facendo in particolare con la novena a San Giuseppe.

Insieme voglio ripresentare la supplica alla Beata Vergine dello Spasimo con le parole che sono scritte sulla facciata della Chiesa a lei dedicata: **OH VERGINE DI CERE A, SCACCIA DA NOI OGNI MALE, CHIEDI PER NOI OGNI BENE**. Facciamola nostra, così che possiamo proseguire il cammino sempre con fiducia.

Per tutti noi, per il nostro popolo italiano e per il mondo intero, interceda la Vergine Maria ogni benedizione necessaria.

Il vostro parroco
Don Giuseppe Andriolo

IN VIAGGIO LUNGO I SENTIERI DELLA FEDE PELEGRINAGGI PARROCCHIALI

IN TOSCANA
A LUCCA, MONTECATINI E PISTOIA

DA SABATO 20
A DOMENICA 21 GIUGNO

Saremo accompagnati da don Giuseppe



IN CIOCIARIA
A PALESTRINA, FOSSANOVA,
TERRACINA, CASAMARI E ANAGNI

DA VENERDI' 28
A DOMENICA 30 AGOSTO

Saremo accompagnati da don Luca Merlo

IN UMBRIA
A CASCIA E ASSISI
DA SABATO 24
A DOMENICA 25 OTTOBRE

Saremo accompagnati da don Orazio



SABATO 26 SETTEMBRE: **ALLA SCOPERTA DELLA CITTA' DI BOLOGNA E DEL
SANTUARIO DI SAN LUCA**

SABATO 19 DICEMBRE: **PELEGRINAGGIO ALL'ABBAZIA DI NOVACELLA
A BOLZANO**

Per informazioni rivolgersi in canonica

ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI CEREA DATI DA DICEMBRE 2019 A FEBBRAIO 2020

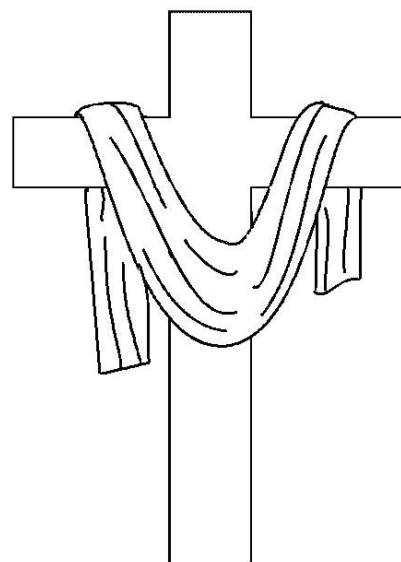
BATTESIMI

58/2019	Robbi Ettore	battezzato il 08/12/2019
59/2019	Braga Giovanni	battezzato il 14/12/2019
60/2019	El Archi Sofia	battezzata il 22/12/2019
01/2020	Favalli Greta	battezzata il 06/01/2020
02/2020	Melotto Alice Anna	battezzata il 26/01/2020
03/2020	Tomassetti Elia	battezzato il 08/02/2020
04/2020	Mantovani Manuel	battezzato il 15/02/2020
05/2020	Moretto Leonardo	battezzato il 16/02/2020
06/2020	Zanoncello Clara Elsa	battezzata il 16/02/2020
07/2020	Ferrarini Erika	battezzata il 16/02/2020



FUNERALI

68/2019	Tomezzoli Antonio di anni 86
69/2019	Speranza Carmelina di anni 96
70/2019	Ziviani Guerrino di anni 103
71/2019	Marconcini Angiola di anni 87
72/2019	Zanca Adriana di anni 92
73/2019	Tambalo Lucia Pasqua di anni 79
74/2019	Monastero Giuseppe di anni 78
75/2019	Tomasetto Alda di anni 90
76/2019	Ghisi Giovanni di anni 78
77/2019	Vedovello Mirta di anni 84
78/2019	Rossin Giovanni di anni 90
79/2019	Bertoli Ivana di anni 80
01/2020	Rizzardo Maria di anni 81
02/2020	Rossi Norina di anni 104
03/2020	Zonta Ezzelino di anni 85
04/2020	Posenato Letizia di anni 41
05/2020	Galbero Francesco di anni 83
06/2020	Gennaro Pellegrina di anni 90
07/2020	Dacomo Zaira di anni 96
08/2020	Saggioro Bernardo di anni 79
09/2020	Zeppellini Susanna Caterina di anni 49
10/2020	Donini Maria di anni 102
11/2020	Malvezzi Luciano di anni 84
12/2020	Migliorini Nelda di anni 90
13/2020	Sandrini Luigina di anni 92
14/2020	Salandin Bianca di anni 83
15/2020	Merlin Antonietta di anni 91
16/2020	Saggioro Massimo di anni 51
17/2020	Ruotolo Salvatore di anni 86
18/2020	Massagrande Alida di anni 81
19/2020	Dal Medico Laura di anni 70
20/2020	Barone Luigi di anni 82



Il vostro giornale

*Il giornalino parrocchiale nasce come strumento per la comunità.
Per questo motivo abbiamo deciso di dare spazio alle vostre domande.
Se avete un argomento che vorreste venisse trattato, vi preghiamo di segnalarcelo...*

Come fare?

Ci sono due modi:

- 1. Potete scrivere alla mail giornalino@parrocchiadicerea.com*
- 2. Appena sarà possibile, potrete lasciare un foglio anonimo nelle cassette che verranno predisposte all'interno della chiesa di San Zeno in Santa Maria Assunta*

*Vogliamo che vi sentiate liberi di proporre qualsiasi tematica.
Se saremo in grado, con le nostre competenze di volontari, cercheremo di svilupparla, se possibile rivolgendoci di volta in volta a degli esperti, come abbiamo fatto in questo numero con la tematica dell'Alzheimer.*

Speriamo di trovare tante nuove idee e di rendere il nostro giornalino, nella sua semplicità, uno strumento di comunicazione migliore per tutti voi.

ORARIO DELLE SANTE MESSE IN PARROCCHIA

Feriale:

in chiesa parrocchiale alle ore 8:00 tutti i giorni
in chiesa parrocchiale il martedì, giovedì e venerdì alle 18:30

Domenica e Festivo:

prefestivo alle ore 18:30
festivo alle ore 8:00 - 9:30 - 11:00 - 18:30 in chiesa parrocchiale
alle ore 10:30 a Palesella
alle ore 12:00 a San Zeno

REDAZIONE GIORNALINO

Canonica di Cerea via Mons. Dario Cordioli, 4
Mons. Giuseppe Andriolo, don Giulio Ambrosi,
Yari Berardo, Domenico Moratello,
Katia Defanti, Ilaria Modenese, Eleonora Variati,
Eleonora Negri, Gianfranco Pistoia.

Per informazioni e contatti scrivete a
giornalino@parrocchiadicerea.com oppure
visitate il sito www.parrocchiadicerea.com



Cereabanca

1897

CREDITO COOPERATIVO SOCIETÀ COOPERATIVA
Banca aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

www.cereabanca1897.it

con il sociale...
con il territorio...
con la cultura...
con le tradizioni...

Cereabanca 1897

c'è!

Sede:

CEREA (VR) - Via Paride, 30 - Tel. 0442 80100

Filiali:

ANGIARI (VR) - Tel. 0442 97222
CASALEONE (VR) - Tel. 0442 332000
OSTIGLIA (MN) - Tel. 0386 32544
LEGNAGO (VR) - Tel. 0442 602902
TREVENZUOLO (VR) - Tel. 0456680204
ROVERBELLA (MN) - Tel. 0376694888
SAN GIORGIO BIGARELLO (MN) - Tel. 0376 1710132
VIGASIO (VR) - Tel. 045 6685060
BUTTAPIETRA (VR) - Tel. 045 6660281
SAN GIORGIO IN SALICI (VR) - Tel. 045 6095422
VERONA - Tel. 8059611
VILLAFRANCA (VR) - Tel. 045 6305847
SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR) - Tel. 045 8753684

Punti ATM:

BEVILACQUA (VR) - Via Roma, 212
CAVALCASELLE di CASTELNUOVO DEL GARDA Fraz. (VR) - Via XX Settembre, 93
CORREZZO di GAZZO VER.SE (VR) - Via Dante Alighieri, 7
MACCACARI di GAZZO VER.SE (VR) - Via Piazza, 23
MOZZECANE (VR) - Via C. Montanari, 66
PALAZZOLO DI SONA (VR) - Via IV Novembre, 41
MANTOVA (MN) - Corso Umberto I, 39
REVERE (MN) - Corso Italia, 45
SOAVE di PORTO MANTOVANO (MN) - Via della Libertà, 61